

EGIDIO IVETIC

UNITÀ D'ITALIA  
E FORMULAZIONE DELL'IDEA JUGOSLAVA

Egidio Ivetic  
Università di Padova, egidio.ivetic@unipd.it

*Title*  
*Italian Unity and development of the Yugoslav idea.*

Parole chiave. Jugoslavismo. Josip Juraj Strossmayer. Franjo Rački.

*Keywords. Yugoslav idea. Josip Juraj Strossmayer. Franjo Rački.*

Riassunto

La realizzazione di un'Italia Stato nazionale ha inciso e per certi aspetti cambiato la storia degli italiani, dei croati, degli sloveni e dei serbi tra Trieste, l'Istria e la Dalmazia. L'unità d'Italia ha avuto un effetto propulsore, diretto e indiretto, su quella che si può definire "nazionalizzazione" dell'Adriatico orientale. Da allora in poi, i risorgimenti nazionali si trasformano in contrapposizioni sempre più rigide tra italiani e croati, tra italiani e sloveni, secondo criteri, appartenenze, identificazioni nazionali. In tale ambito un aspetto per nulla affrontato dalla storiografia rimane il nesso tra l'idea di Italia unificata e la formulazione dell'idea jugoslava di cui i due massimi ideatori furono il vescovo croato Josip Juraj Strossmayer e il canonico Franjo Rački.

*Abstract*

*The achievement of Italy as a National State did affect and in a way changed the history of Italians, Croats, Serbs living in the area of Trieste, Istria and Dalmatia. Italian Unity spurred, directly and indirectly, what we can call the "nationalization" of the Eastern Adriatic. From then on, national resurgences became more and more inflexible in setting Italians against Croats, Italian against*

*Slovenes, according to national criteria, affiliations, identifications. From this point of view, historiography has never dealt with the relation between the idea of unified Italy and the development of the Yugoslav idea, whose main promoters were Croatian bishop Josip Juraj Strossmayer and canon Franjo Rački.*

Sono noti gli effetti e le conseguenze dell'unificazione nazionale italiana nell'Adriatico orientale durante il secondo Ottocento <sup>1</sup>. La realizzazione di un'Italia Stato nazionale ha inciso e per certi aspetti cambiato la storia degli italiani, dei croati, degli sloveni e dei serbi tra Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Più che il 1848, sono il 1860 e la terza guerra d'indipendenza, il conflitto italo-austriaco del 1866, la battaglia di Lissa, a costituire uno spartiacque non solo nell'Ottocento ma nella complessiva storia dell'Adriatico. Da allora in poi, i risorgimenti nazionali si trasformano in contrapposizioni sempre più rigide tra italiani e croati, tra italiani e sloveni, secondo criteri, appartenenze, identificazioni nazionali. Un crescendo fino al 1914, fino al 1918. L'Italia unita ebbe insomma un effetto propulsore, diretto e indiretto, su quella che possiamo chiamare "nazionalizzazione" dell'Adriatico orientale. Non-dimeno, anche su quello che possiamo chiamare Meridione slavo, cioè l'area corrispondente alla Jugoslavia sorta nel 1918, e che fu un luogo vagheggiato negli auspici di pochi visionari jugoslavisti dell'Ottocento, soprattutto croato. In merito, per nulla affrontato dalla storiografia rimane il nesso tra l'idea di Italia, una volta unificata, e la formulazione dell'idea jugoslava. Eppure, volendo, dietro la Jugoslavia, dietro la sua iniziale concezione, ci fu anche l'Italia, ci fu l'idea di essa. Ovvero, il presupposto se l'Italia è riuscita a unificarsi, perché non dovrebbe riuscire il Meridione slavo, la Jugoslavia?

Riprendo qui, in questa sede, lo jugoslavismo elaborato dai padri fondatori Strossmayer e Rački, per sottolineare alcuni richiami all'Italia unita nel loro pensiero e operato. L'Italia fu un modello d'ispirazione

<sup>1</sup> MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007; GILBERT BOSETTI, *De Trieste a Dubrovnik: une ligne de fracture de l'Europe*, Grenoble, Université Stendhal, 2006; ROLF WÖRSDÖRFER, *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn, Schöningh, 2004; ID., *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, Il Mulino, 2009.

per il Meridione slavo, per una possibile Jugoslavia <sup>2</sup>. Ma che cosa fu lo jugoslavismo prima della Jugoslavia? In sintesi: fu un modo di vedere, concepire la storia e la realtà culturale, nazionale e politica dei popoli slavi meridionali <sup>3</sup>, che erano nel 1848, così come nel 1918, gli sloveni, i croati, i serbi e i bulgari (andando da occidente verso oriente). Nello jugoslavismo era riconosciuta l'idea di un minimo comune denominatore slavo meridionale, sia esso linguistico o culturale o etnico. Questa connotazione di fondo degli slavi meridionali era accettata per pensare e per costituire una comunità plurale (federale) slava meridionale (jugoslava) oppure un'unica nazione jugoslava; quindi per agire, sul piano culturale e politico, al fine della realizzazione di tale comunità o nazione. Pensare e agire in senso jugoslavista significava, in sostanza, credere nella Slavia meridionale, in quanto spazio etnico, culturale e, possibilmente, politico nel passato, nel presente e nel futuro. Uno spazio unitario. Diviso, ma da rendere unitario. Lo jugoslavismo fu per decenni, dal 1848 al 1890 circa, prossimo alle idee liberali, per certi versi fu un'opzione liberale sovranazionale slava meridionale (croata, serba e slovena). Dal 1890 i suoi sostenitori furono liberali, socialdemocratici (austro-marxisti) e, in casi isolati, cristiano-sociali.

Lo jugoslavismo non è pensabile senza i suoi due massimi ideatori, due uomini di Chiesa cattolici e croati, due corifei dell'unità slava meridionale: Josip Juraj Strossmayer e Franjo Rački. Sono noti nello spazio già jugoslavo, ma assai poco altrove in Europa, anche se meriterebbe-

<sup>2</sup> Sullo jugoslavismo prima della Jugoslavia, mi sono occupato estesamente in EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Milano, FrancoAngeli, 2012. Riprendo qui alcuni brani del capitolo terzo.

<sup>3</sup> Sullo sviluppo storico dello jugoslavismo fino al 1918 cfr. NIKŠA STANČIĆ: *Jugoslavenska (jugoslovenska) i južnoslavenska (južnoslovenska) ideja*, in *Enciklopedija Jugoslavije*, II ed., vol. 6, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski institut Miroslav Krleža, 1990, pp. 128-144; DRAGOMIR GAJEVIĆ, *Jugoslovenstvo između stvarnosti i iluzija. Ideja jugoslovenstva u književnosti početkom XX vijeka*, Beograd, Prosveta, 1985, pp. 11-33; DENNISON RUSINOW, *The Yugoslav idea before Yugoslavia*, in *Yugoslavism. Histories of a failed idea 1918-1992*, Dejan Djokić (ed.), London, Hurst, 2003, pp. 11-26. Sui significati dello jugoslavismo nell'esperienza storica della Jugoslavia cfr. PREDRAG MATVEJEVIĆ, *Jugoslovenstvo danas. Pitanja kulture*, Zagreb, Globus, 1982; ID., *Jugoslovenstvo danas. Pitanja kulture. Šta je ostalo danas od jugoslovenstva?* Beograd - Sarajevo - Zagreb, Mvtc - Buybook - Durieux, 2003; ALEKSANDER PAVKOVIĆ, *Jugoslavism: a national identity that failed?* in Leslie Holmes - Philomena Murray (eds.), *Citizenship and identity in Europe*, Aldershot, Ashgate, 1999; ALEKSANDER PAVKOVIĆ, *The fragmentation of Yugoslavia. Nationalism and war in the Balkans*, New York, St. Martin's Press, 2000; EGIDIO IVETIĆ, *Lo jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie*, «Rivista storica italiana», 117/3 (2005), pp. 780-824.

ro una maggiore attenzione <sup>4</sup>. Franjo Rački ora può vantare un'ottima monografia di Mirjana Gross <sup>5</sup>. Non così il grande vescovo di Djakovo, Strossmayer, a cui la cultura croata, la stessa nazione croata deve molto, assai più di quanto tende ad ammetterlo. Strossmayer non ha ancora avuto uno studio all'altezza della sua figura storica. Egli rimane un personaggio di levatura europea, ma solo in parte accettato, per quello che era, nel contesto croato, a causa del suo jugoslavismo. Inutile ribadire quanto l'idea jugoslava e tutto ciò che riguardava la Jugoslavia nel suo essere primordiale, o teorico o ideologico, fosse negli ultimi decenni volutamente accantonato, dimenticato a partire dalla stessa Croazia, che lo jugoslavismo ha partorito.

Dunque Strossmayer: data la complessità delle iniziative promosse dall'insigne prelado, ogni storico troverà in Strossmayer qualcosa che lo colpisce. Chi scrive è stato colpito da due aspetti: la profonda laicità del progetto portato avanti da questo uomo di Chiesa, un caso unico a livello europeo; lo stile volutamente rinascimentale, oserei dire italiano, di questo prelado, della sua azione politica, del suo mecenatismo, della sua

<sup>4</sup> TADE SMICIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J. Strossmayera i izabrani njegovi spisi: govori, rasprave i okružnice*, Zagreb, JAZU, 1906; FERDO ŠIŠIĆ, *Biskup Štrosmajer i južnoslovenska misao. Prvi deo*, Beograd, Srpska kniževna zadruga, 1922; KOSTA MILUTINOVIĆ, *Prvi ideolozi federalističke misli kod Južnih Slavena*, «Rad JAZU», 11 (1962), pp. 85-195; ID., *Die ersten föderalistischen Ideologen unter den Kroaten*, «Südost-Forschungen», 26 (1967), pp. 239-275; ID., *Štrosmajer i jugoslovensko pitanje*, Novi Sad, Institut za izučavanje istorije Vojvodine, 1976; *Josip Juraj Strossmayer - Franjo Rački, Politički spisi. Rasprave, članci, govori, memorandumi*, a cura di Vladimire Koščak, Zagreb, Znanje, 1971; VLADIMIR KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena*, Osijek, Izdavački centar Otvorenog sveučilišta Osijek, 1990; *Josip Juraj Strossmayer, Izabrani književni i politički spisi*, a cura di Dubravko Jelčić, Zagreb, Matica hrvatska, 2005; *Međunarodni znanstveni skup Josip Juraj Strossmayer*, a cura di Franjo Šanjek, Zagreb, 19. svibnja 2005. - Đakovo, 20. svibnja 2005.: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti: zbornik radova, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, 2006; PETAR STRČIĆ, *Josip Juraj Strossmayer danas*, «Radovi Zavoda za znanstveni rad HAZU Varaždin», 16-17 (2006), pp. 103-139; *Strossmayer e il dialogo ecumenico*, a cura di Aleksander Naumow - Marco Scarpa, Venezia, Centro interdipartimentale di Studi Balcanici, 2006; *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer - Cesare Tondini De' Quarenghi*, a cura di Rita Tolomeo, Zagreb, Posebna izdanja Arhivskog vjesnika, 1984; RITA TOLOMEO, *Josip Juraj Strossmayer e l'idea jugoslava*, in *Il Sud-Est europeo tra passato e presente. Atti del Convegno internazionale*, a cura di Domenico Caccamo - Gaetano Platania, Cosenza, Periferia, 1993, pp. 41-82. Cfr. inoltre il discutibile WILLIAM BROOKS TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer. Nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti - Dom i svijet, 2001.

<sup>5</sup> MIRJANA GROSS, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb, Novi Liber, 2004.

opera organizzativa in fatto di arte e alta cultura e scienza; un caso unico nella storia croata e “jugoslava”. Rinascimentale poiché ha riguardato la fondazione di un'accademia, di un'università, la pubblicazione di intere serie di volumi, l'acquisto di opere d'arte di grande valore per creare una galleria nazionale, la formazione di giovani studiosi tramite borse di studio, l'ideazione e la costruzione di palazzi simbolo del progetto strossmayeriano, la capacità di muoversi a livello internazionale.

Spesso si è detto che Strossmayer era l'azione e Rački la teoria. Di certo, essi ebbero molte cose in comune <sup>6</sup>. Entrambi furono di origini umili. Strossmayer nacque nel 1815 a Osijek (nonostante il cognome, il padre non parlava il tedesco), Rački nel 1828 a Fužine (Gorski Kotar). Il primo si formò a Djakovo, a Pest ed ebbe il dottorato in teologia all'Augustineum di Vienna; dopo aver insegnato al seminario di Djakovo, nel 1847 divenne cappellano di corte a Vienna e uno dei tre direttori dell'Augustineum, e nel 1850 fu nominato vescovo di Sirmio e Bosnia, con sede a Djakovo e con competenze sulla Serbia (fu il bano Jelačić a proporre il suo nome nel 1849) <sup>7</sup>. Il secondo si formò a Fiume, Varaždin e Vienna, dove ottenne il dottorato in teologia; dopo aver insegnato a Segna, dal 1857 al 1860, fu a Roma, dove ebbe modo di perfezionarsi in paleografia, diplomatica e in genere negli studi storici <sup>8</sup>. Strossmayer e Rački divennero amici a Vienna e dal 1860 agirono insieme a Zagabria, in politica e nella cultura <sup>9</sup>. Da un lato c'era l'impegno diretto nella *Narodna stranka*, il partito popolare-nazionale in Croazia e Slavonia, i cui seguaci erano chiamati *narodnjaci*: Strossmayer ne fu il leader dal

<sup>6</sup> Fonti fondamentali, citate di seguito: *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 1 (*Korespondencija Rački-Strossmayer*. Knjiga prva, od 6. oktobra 1860. do 28. decembra 1875., uredio Ferdo Šišić, Zagreb, JAZU, 1928); *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 2 (*Korespondencija Rački-Strossmayer*. Knjiga druga, od 6. januara 1876. do 31. decembra 1881., uredio Ferdo Šišić, Zagreb, JAZU, 1929); *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 3 (*Korespondencija Rački-Strossmayer*. Knjiga treća, od 5. januara 1882. do 27. juna 1888., uredio Ferdo Šišić, Zagreb, JAZU, 1930); *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 4 (*Korespondencija Rački-Strossmayer*. Knjiga četvrta, od 2. jula 1888. do 15 februara 1894., uredio Ferdo Šišić, Zagreb, JAZU, 1931); *Strossmayer, Korespondencija (Josip Juraj Strossmayer, Dokumenti i korespondencija)*. Knjiga prva, od god. 1815 do god. 1859, uredio Ferdo Šišić, Zagreb, JAZU, 1933);

<sup>7</sup> Sul periodo 1849-1860 cfr. in *Strossmayer, Korespondencija*; in particolare pp. 171-201, 284-291, 337-361, 446-447. Sulla nomina a vescovo, *ibidem*, pp. 72-74.

<sup>8</sup> VLADIMIR KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer - Franjo Rački*, in *Josip Juraj Strossmayer - Franjo Rački*, pp. 5-84; M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, pp. 13-76.

<sup>9</sup> *Strossmayer, Korespondencija*, p. 422, p. 447.

1860 al 1873. Dall'altro, l'impegno a fondare un'accademia jugoslava e un'università jugoslava, gli strumenti per costruire un futuro fatto di scienza, storia e arte, e con queste costruire la Jugoslavia delle lettere.

I beni terrieri vescovili di Djakovo erano davvero ingenti e Strossmayer seppe sviluppare una cospicua economia rurale. Si trattava di una delle diocesi più ricche nel mondo cattolico. Le rendite davano al vescovo una sicurezza materiale senza paragoni in ambito croato. Così il vescovo di Djakovo divenne il mecenate del Meridione slavo, l'unico genere nella storia di queste terre. Nel 1852 fece in modo che i frati francescani bosniaci si formassero a Djakovo; nel 1859 finanziò la congregazione illirica di san Girolamo a Roma. Il suo contributo in denaro non mancò all'«Arhiv» di Kukuljević Sakcinski e fu generoso con studenti croati, serbi, bulgari. Molti studiosi si formarono grazie alla sue borse di studio. Negli anni Sessanta, Strossmayer era diventato una personalità di spicco, un'autorità. Senza il suo supporto, i *narodnjaci* di Dalmazia avrebbero faticato ad affermarsi; Strossmayer contribuì finanziariamente all'uscita de «Il Nazionale», il giornale filo-croato, decisivo per vincere i consensi in Dalmazia. Le sue elargizioni raggiungevano puntualmente i frati di Bosnia e i *bunjevci*, che erano i cattolici croati dell'Ungheria meridionale, l'odierna Vojvodina, mentre il vescovo di Trieste Juraj Dobrila, una figura di spicco del risorgimento croato in Istria, era un suo solidale e fervente seguace <sup>10</sup>. Date le competenze ecclesiastiche sulla Serbia, Strossmayer si era dimostrato tollerante nei confronti degli ortodossi ed ebbe contatti con la corte serba <sup>11</sup>. Un particolare impegno aveva profuso per rafforzare la posizione dei francescani in Bosnia <sup>12</sup>. Nello stesso tempo, vantava buone conoscenze alla corte viennese, l'amicizia con la madre dell'imperatore Francesco Giuseppe <sup>13</sup>. Non è esagerato affermare che nel corso dell'Ottocento, la nazione croata ebbe in lui, e prima in Jelačić, gli unici uomini politici in grado di essere presi in considerazione dalla corte asburgica <sup>14</sup>. Strossmayer fu jugoslavista e austroslavista e sperava in un riordino di tipo federale dell'impero, tuttavia, nel critico 1866-67, nel momento decisivo, si dimostrò inaffidabile verso il sovrano (a differenza di Jelačić, nel 1848-49) e, alla fine, non

<sup>10</sup> P. STRČIĆ, *Južnoslavenstvo/jugoslavenstvo u Istri*, pp. 163-193.

<sup>11</sup> *Strossmayer, Korespondencija*, pp. 210-213, 235, 274-275, 374.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 173-178, 231-235, 344-348.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 382-388.

<sup>14</sup> V. KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer - Franjo Rački*, pp. 9-10.

seppe ricavare alcuna utilità per la posizione politica della Croazia e Slavonia<sup>15</sup>. In entrambi i momenti della negoziazione e della rinegoziazione dell'accomodamento con l'Ungheria Strossmayer non fu deciso a far passare una linea coerente croata. O, almeno, così tende a descrivere la vicenda la storiografia croata, forse ingigantendo il reale peso politico della Croazia-Slavonia, e dello stesso Strossmayer, nei confronti dei vertici magiari. Di fatto, l'oscillare tra Vienna e Ungheria, a seconda dell'avanzare o meno del centralismo viennese, come nel caso del governo Schmerling, portò alla marginalizzazione di Zagabria. Il regno triuno era un soggetto storico, aveva un prestigio che i popoli senza storia potevano solo desiderare; tuttavia, il guardare oltre le proprie possibilità, allo jugoslavismo dei *narodnjaci* e di Strossmayer – jugoslavismo talmente declamato da mettere agli atti del Sabor nel 1861 che la lingua del regno triuno era lo *jugoslavo* – alimentava l'illusione, nei vertici croati, di essere più grandi e più importanti di quanto lo si era davvero. Un immaginario Meridone slavo aleggiava ingannevole sopra la politica croata. E i fatti del 1867-68 furono un brusco ritorno alla realtà.

Strossmayer, nel 1869-70, gli anni di Levin Rauch, si era assentato dalla Croazia per partecipare al Concilio vaticano. A Roma si era distinto per essersi opposto al dogma dell'infallibilità del pontefice e per aver sconfessato la presunta relazione diretta tra protestantismo, razionalismo e liberalismo. I malumori furono inevitabili e solo nel 1872 il vescovo di Djakovo si riappacificò con Pio IX, accettando l'autorità indiscutibile del papa<sup>16</sup>. A Strossmayer non sarebbe dispiaciuto diventare primate della Chiesa croata, ma il contrasto con il pontefice e poi con gli stessi Asburgo gli precluse la carriera. C'è da dire che per i suoi progetti Djakovo era una risorsa insostituibile. La diocesi di Zagabria non avrebbe potuto supportare tanta spesa. Ad ogni modo, dal 1873 Strossmayer si ritirò dalla vita politica attiva<sup>17</sup>. Con Rački stava lavorando a quella che considerava la «Toscana jugoslava», ovvero la Croazia, il cuore culturale, linguistico e scientifico del Meridione slavo, che era qualcosa, nel suo immaginario, che richiama l'Italia. La Jugoslavia

<sup>15</sup> VERA CILIGA, *O rušenju mita oko 'jugoslavenske' politike Josipa Jurja Strossmayera*, «Časopis za suvremenu povijest», 3/2-3 (1971), pp. 255-266.

<sup>16</sup> M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, p. 263; *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 1, pp. 266-268.

<sup>17</sup> V. KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer - Franjo Rački*, pp. 51-68; *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 1, pp. 243-258.

sarebbe dovuta essere l'Italia del mondo slavo. Una Slavia meridionale, mediterranea, l'unica Slavia già terra romana, come Illirico. E che cos'era l'Illirico, riconosciuto nella geografia classica e quella europea, se non la Jugoslavia? Un'Italia, certo, su una scala diversa. E Zagabria ne doveva essere la capitale, doveva essere la Firenze jugoslava (Firenze fu capitale da 1865 al 1871). Con tale proposito Strossmayer realizzò in pochi anni quanto solo dopo il 1918 si fece nella Jugoslavia compiuta. Fu lui che contribuì alla nascita dell'Accademia jugoslava, inaugurata nel luglio del 1867, e dell'università di Zagabria, che avrebbe dovuto chiamarsi *Università jugoslava di Zagabria*, nel 1874. Sua la grandiosa cattedrale di Djakovo, costruita tra il 1866 e il 1882, come l'elegante palazzo dell'Accademia e la galleria d'arte, aperti nel 1884. Negli stessi anni Strossmayer finanziò la pubblicazione di un grande vocabolario della lingua croata e serba e nel 1888 incoraggiò l'avvio dello studio della medicina all'università<sup>18</sup>. Tuttavia, nel 1874, Strossmayer fu contrario alla laicizzazione della scuola pubblica.

Durante la crisi d'Oriente, Strossmayer ebbe una corrispondenza con Gladstone e con il papa, sperando nella liberazione dei Balcani dal dominio ottomano. Strossmayer non condivise l'occupazione della Bosnia-Erzegovina<sup>19</sup>. Negli anni Ottanta ripetutamente chiese alla santa Sede di approvare la liturgia slava per i cattolici «jugoslavi»; era convinto che così ci sarebbe stato un ulteriore avvicinamento tra croati e serbi (nell'unità della liturgia), ma incontrò una ferma opposizione, non tanto a Roma, quanto a Vienna, presso lo stesso imperatore. Un attrito che raggiunse l'apice nel 1888, quando Strossmayer inviò un telegramma allo zar Alessandro III congratulandosi con per la celebrazione dei mille anni del cristianesimo russo, auspicando che la Russia compisse la grande missione che Dio le aveva attribuito. La frase provocò uno scandalo, l'ira di Francesco Giuseppe e la stessa santa Sede dovette accorrere in difesa del suo prelado<sup>20</sup>. Negli anni Ottanta e Novanta, l'influenza poli-

<sup>18</sup> V. KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer - Franjo Rački*, pp. 64-79.

<sup>19</sup> VERA CILIGA, *Josip Juraj Strossmayer i pitanje Bosne i Hercegovine 1870-1878.*, «Časopis za suvremenu povijest», 4/1 (1972), pp. 47-61; K. MILUTINOVIĆ, *Štrosmajer i jugoslovensko pitanje*, pp. 91-123; VASILJE KRESTIĆ, *Koncepcije Josipa Jurja Štrosmajera o istočnom pitanju. Biskupova prepiska sa austrijskim ministrom - predsjednikom Rehbergom*, «Istraživanja Instituta za istoriju Vojvodine», 5 (1976), pp. 347-426.

<sup>20</sup> ŽELJKO KARLAU, *'Bjelovarska afera' 1888. – pozadine (jugo)slavenske ideje i ujedinjenje crkva*, «Povijest u nastavi», pp. 15-25.



tica di Strossmayer si ridusse nell'ambito dei *narodnjaci* indipendenti, radunati attorno all'organo «Obzor». Nel 1893 ci fu una conciliazione pubblica tra Strossmayer e Starčević, nel 1894 morì Rački; nel 1895 il vescovo di Djakovo salutò le proteste dei giovani, mentre nel 1904, poco prima di morire, rifiutò che il suo nome fosse legato alla fondazione di un partito cristiano-sociale<sup>21</sup>. Questo il profilo storico dell'uomo.

Sulla formazione di Strossmayer incise molto, nei suoi anni viennesi, l'insegnamento di Ján Kollár, l'idea della comunanza e della reciprocità tra slavi. Il futuro vescovo seguì, nel 1848-49, il gruppo dello *Slavenski jug*. Fu convinto austroslavista e federalista<sup>22</sup>. Un certo liberalismo Strossmayer lo accettò già nel 1848. Secondo Jaroslav Šidak, l'illirismo e lo jugoslavismo furono la stessa cosa nel futuro vescovo; cambiava solo il nome<sup>23</sup>. Aggiungerei e ribadisco l'interessante paragone, vivo in Strossmayer, tra la Jugoslavia (da fare) e l'Italia, il modello italiano. Ad ogni modo, l'essenza dello jugoslavismo si coglie meglio nel percorso intellettuale e negli scritti di Franjo Rački<sup>24</sup>. E tra Rački e

<sup>21</sup> MARIO STRECHA, *Katoličko hrvatstvo. Počeci političkog katolicizma u banskoj Hrvatskoj (1897. - 1904.)*, Zagreb, Barbat, 1997.

<sup>22</sup> K. MILUTINOVIĆ, *Prvi ideolozi federalističke misli*, pp. 117-130; Id., *Štrosmajer i jugoslovensko pitanje; Strossmayer; Korespondencija*, pp. 50-68.

<sup>23</sup> Per il pensiero di Strossmayer faccio riferimento ai seguenti suoi testi: J. J. STROSSMAYER, *Povijest državnopravnih odnosa između Hrvatske i Ugarske i njihovo buduće uređenje. Govor u Hrvatskom saboru 5.07.1861*, in *Strossmayer - Rački, Politički spisi*, pp. 97-127; Id., *O teritorijalnom integritetu i položaju Hrvatske u Monarhiji. Govor u Hrvatskom saboru 25.01.1866*, *ibidem*, pp. 128-158; Id., *O Nagodbi između Hrvatske i Ugarske. Govor u svojstvu predsjednika Hrvatskog kraljevinskog odbora u Pešti 16.06.1866*, *ibidem*, pp. 159-175; Id., *Obrana saborske adrese o unutarnjem uređenju i cjelokupnosti Hrvatske te o njenom odnosu prema Ugarskoj i Austriji*, «Pozor» (22-23.12.1866), *ibidem*, pp. 176-197; Id., *O stanovištu Ugarske prema Hrvatskoj. Govor u Hrvatskom saboru 18.12.1866*, *ibidem*, pp. 198-202; Id., *Memorandum Ruskoj vladi god. 1876*, *ibidem*, pp. 203-224; Id., *Otvorenje galerije slika. Govor u Akademijinoj palači 9.11.1884*, «Rad JAZU», 73 (1884), *ibidem*, pp. 225-251; Id., *Nad grobom bana Jelačića*, *ibidem*, pp. 252-273. Testi incrociati con la corrispondenza: *Strossmayer; Korespondencija*, voll. 1-4; *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer - Cesare Tondini De'Quarenghi*; T. MARKUS, *Korespondencija Strossmayer-Vojnović. Izabrani dokumenti*.

<sup>24</sup> M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, pp. 25-76. Oltre al fondamentale studio della Gross (al quale si rimanda per l'analisi dettagliata), per il pensiero di Rački faccio riferimento a: *Rački, Jugoslovenstvo*, «Pozor» (21.01-3.11.1860), in *Strossmayer - Rački, Politički spisi*, pp. 277-290; *Rački, Teritorijalni opseg Hrvatske države za narodne dinastije*, da *Rački, Odlomci iz državnoga prava hrvatskoga za narodne dinastije*, Wien 1861, *ibidem*, pp. 291-328; *Rački, O državnopravnom odnosu između Hrvatske i Ugarske. Govor u Hrvatskome Saboru, 22.07.1861*, *ibidem*, pp. 329-347; *Rački, Listovi jednoga antiunioniste*, *ibidem*, pp.

Strossmayer, come detto, ci fu piena sintonia di vedute. Rački, giovanissimo, aveva accettato l'illirismo e poi lo jugoslavismo. Più di altri politici e scrittori croati (più di Strossmayer), Rački fu colpito dal congresso slavo di Praga. La sua mente, tra le più sofisticate nell'intelligenza croata, era alla ricerca di riferimenti solidi nel passato, riferimenti che trovò nelle figure di Cirillo e Metodio. In essi c'era l'incipit della storia slava, c'era l'unità slava nella fede cristiana, c'era il verbo e quindi l'identità e la cultura. Cirillo e Metodio furono i primi slavisti e Rački era slavista e jugoslavista. E cattolico, ovviamente, cosciente della diversità rispetto a quelli che la Chiesa di Roma definiva scismatici. Lo spirito di Praga, per Rački, era andare oltre le barriere delle confessioni, che non avrebbero dovuto dividere e contrapporre gli slavi. L'identità slava e lo spirito di un comune sostrato slavo avrebbero dovuto essere anteposti alle stesse tradizioni confessionali<sup>25</sup>.

Secondo la Gross, un secondo elemento che spinse in modo deciso Rački verso lo slavismo fu la germanizzazione, che accompagnò gli interventi centralizzatori degli anni Cinquanta, anche se Rački fu austro-slavista<sup>26</sup>. Nella politica nazionale tedesca, nei programmi di Francoforte, Rački (come Starčević) vide un pericolo per i croati e gli jugoslavi. I croati erano troppo fragili, piccoli e "filistei" per reggere il confronto con il germanesimo che avanzava e che esprimeva pure la modernità nell'Europa centrale<sup>27</sup>. L'unica era rispondere con l'unità o solidarietà tra jugoslavi, con una cultura nazionale (croata e jugoslava) articolata in ogni ramo, a partire dallo studio del passato. Una sicura storiografia era l'arma migliore per tutelare il proprio passato e il proprio futuro. E Rački fece lo storico, il medievista.

367-410; Rački, *Stranka Prava*, «Obzor» (4-9.02.1881), *ibidem*, pp. 411-427; Rački, *Na raspuću*, «Obzor» (11-15.12.1883), *ibidem*, pp. 428-451; Rački, *Program neodvisne Narodne stranke pred sudom Službenoga Lista*, «Obzor» (15-19.03.1884), *ibidem*, pp. 452-469; Rački, *Zablude srpske politike*, «Obzor» (18-22.02.1886), *ibidem* pp. 470-484. Nonché le prolusioni in «Rad JAZU», 1868-1892.

<sup>25</sup> Sugli echi dello slavismo negli anni 1860-67 in Croazia cfr. KOSTA MILUTINOVIĆ, *Sve-slavenski kongres u Moskvi 1867*, «Starine JAZU», 54 (1969), pp. 95-140.

<sup>26</sup> M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, pp. 23-59. Vedi pure CHRISTIAN HANNICK, *Der Austroslavismus zwischen Katholizismus und Orthodoxie*, in *Der Austroslavismus. Ein verfrühtes Konzept zur politischen Neugestaltung Mitteleuropas*, Andreas Moritsch (Hrsg.), Wien-Köln-Weimar, Böhalu, 1996, pp. 147-155.

<sup>27</sup> M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, pp. 23-59; Rački, *Jugoslovenstvo*, pp. 277-290.

Per comprendere le origini della Slavia meridionale occorre infatti partire, come si faceva nelle altre storiografie nazionali, con i secoli altomedievali<sup>28</sup>. Da qui la ferma intenzione di Rački di possedere gli strumenti essenziali per un medievista e quindi il soggiorno a Roma, negli anni 1857-60, per forgiare le armi dello storico. Per quanto sarebbe diventato tendenzialmente liberale nelle lotte per l'autonomia politica croata, Rački ebbe vivo il ricordo del panico papalino, del 1860, di fronte all'eventuale occupazione piemontese-italiana della Santa Sede. Lo Stato liberale, disgiunto dall'autorità ecclesiastica, per Rački come per Strossmayer, non era pensabile. Andava bene un certo liberalismo, ma non senza la guida morale della Chiesa<sup>29</sup>.

Secondo Rački, ci volevano due linee di difesa verso il germanismo, per tutelare la tradizione storica, politica e culturale dei croati: la prima linea era rappresentata dallo slavismo; la seconda dallo *jugoslovenstvo*, la jugoslavit /jugoslavismo, una salda diga protettiva. Come cerchi concentrici, Rački dunque immaginava il croatismo dentro lo jugoslavismo, dentro lo slavismo. Figure cardini di questo sistema erano i santi Cirillo e Metodio; nella loro opera si saldava lo slavismo con il cristianesimo. Non a caso, il primo libro di Rački, del 1857, ebbe il titolo *La vita e l'opera dei santi Cirillo e Metodio, apostoli slavi*. Sia lo slavismo sia lo jugoslavismo avevano in s  due diverse tradizioni confessionali, la cattolica e l'ortodossa. Il problema era, anche nella realizzazione di un pieno jugoslavismo, come far conciliare queste diversit , queste contrapposizioni. Era il tema pi  profondo di ogni ragionamento sullo jugoslavismo, che nessuno prima n  dopo Rački si pose. In genere, la jugoslavit  era intesa in termini laici e fondamentalmente herderiani (lingua, tradizioni, usi e costumi).

<sup>28</sup> NIKŠA STANČIĆ, *Franjo Rački o historiografiji kao znanosti i njejoj društvenoj funkciji. Na temelju rasprave F. Račkoga o hrvatskoj historiografiji u razdoblju od 1835. do 1885. godine*, «Zbornik Zavoda za povijesne znanosti Istraživačkog centra JAZU», 9 (1979), pp. 35-45. Cfr. inoltre NEVEN BUDAK, *Prva stoljeća Hrvatske*, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 1994; *Etnogeneza Hrvata/Ethnogeny of the Croats*, a cura di Neven Budak, Zagreb, Matice hrvatska - Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, 1995. Come comparazione cfr. *Nation and history. Polish historians from the Enlightenment to the Second world war*, Peter Brock - John Stanley - Piotr Wr bel (eds.), Toronto - Buffalo, University of Toronto Press, 2006. Inoltre: *Historians as nation-builders. Central and Southeast Europe*, Dennis Deletant - Harry Hanak (eds.), Houndmills, Basingstoke, Hampshire, Macmillan Press - School of Slavonic and East European Studies, University of London, 1988.

<sup>29</sup> TOMISLAV MARKUS, *Moderna civilizacija u stvaralaštvu Franje Račkoga*, «Zbornik OZPDZ HAZU», 21 (2003), pp. 243-265.

Per Rački, occorre che gli slavi ortodossi e cattolici si conoscessero meglio, comprendendo che in Cirillo e Metodio c'era una comune origine. In secondo luogo, condividendo un'unica lingua nella liturgia, quella dello slavo ecclesiastico elaborato dai due apostoli della slavitá<sup>30</sup>. Rački era consapevole della tradizione croata del glagolitico, la scrittura elaborata da Cirillo e Metodio, coltivata nel litorale croato tra i cattolici (ancora nell'Ottocento, a Segna). Questa esperienza, allo stesso tempo strana e unica, di cattolici slavi che avevano salvaguardato l'insegnamento primo di Cirillo e Metodio, rendeva i croati adatti ad aprire un dialogo con gli ortodossi, a partire dai fratelli, nell'*ethnos*, i serbi. È chiaro che i tre piani, quello delle ragioni della chiesa cattolica, quello delle ragioni storiche e culturali del Meridione slavo, quello delle ragioni storiche e politiche della regno triuno croato finivano per sovrapporsi nel pensiero di Rački<sup>31</sup>. Ed era inevitabile che lo jugoslavismo di Strossmayer e Rački potesse essere interpretato come uno strumento d'espansione del cattolicesimo e, in seconda istanza, di un'Austria un po' jugoslava, ma comunque cattolica<sup>32</sup>. Lo jugoslavismo di Rački (s'intende condiviso da Strossmayer) fu presentato come programma politico e culturale (e per molti versi ideologico) nell'articolo *Jugoslovjenstvo* (Jugoslavitá) pubblicato sul «Pozor» nell'ottobre 1860<sup>33</sup>. Basta l'incipit per cogliere il senso: «Jugoslavitá. Con questo nome magico molti croati si solleveranno entusiasti, come fu qualche anno fa con l'illirismo». Un ramo della slavitá, lo *jugoslovjenstvo* viveva nelle stupende terre collocate tra l'Adriatico e il Mar Nero, tra l'Isonzo e il Mariza. Ecco la patria: non ci sono imperi né confini né altri popoli non slavi. Una geografia sublime. Tuttavia, lo *jugoslovjenstvo* – continua Rački – è diviso, spaccato, stracciato e tanta acqua dovrà scorrere nel Sava prima che i fratelli jugoslavi si riconoscano e si accettino.

<sup>30</sup> M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, pp. 40-51.

<sup>31</sup> Si vede bene in *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 1, pp. 108-143.

<sup>32</sup> Cfr. VASILJE KRESTIĆ, *Srpsko-hrvatski odnosi i jugoslovenska ideja 1860-1873. Studije i članci*, Beograd, Narodna knjiga, 1983; ID., *Srpsko-hrvatski odnosi i jugoslovenska ideja u drugoj polovini XIX veka*, Beograd, Nova knjiga, 1988; ID., *Biskup Štrosmajer u svetlu novih izvora*, Novi Sad, Prometej, 2002; ID., *Biskup Štrosmajer: hrvat, velikohrvat ili jugosloven*, Jagodina, Gambit, 2006; ID., *Kralj Milan i Josip Juraj Štrosmajer*, «Zbornik Matice srpske za istoriju», 75-76 (2007), pp. 167-175.

<sup>33</sup> MIRJANA GROSS, 'Ideja jugoslovjenstva' Franje Račkoga u razdoblju njene formulacije 1860-1862, «Historijski zbornik», 29-30 (1976-1977), pp. 331-345; Rački, *Jugoslovjenstvo*, pp. 277-282.

Noi jugoslavi siamo divisi dalla lingua, questo vero essere del popolo, la più importante e spesso unica ancora della nazione. Le parlate slovene, serbo-croate e bulgare riguardano tredici milioni di abitanti, su una superficie più grande dell'intera Italia, con la quale la stupenda *Jugoslovenija* in molte cose vuole rivaleggiare<sup>34</sup>.

Il fattore della consistenza demografica, la dimensione quantitativa per essere qualcuno sulla scena europea, era spesso rievocato nei discorsi illiristi e jugoslavisti. Solo uniti, gli jugoslavi facevano massa. E poi c'era il modello a cui guardare, con cui Strossmayer e Rački volevano rivaleggiare: l'Italia. Nonostante entrambi conoscessero buona parte dell'Europa che contava, era l'Italia che amavano. Un paese tanto complesso nelle sue genti che la Jugoslavia ci si poteva specchiare. Strossmayer scriveva perfino a Gladstone che la Toscana della Jugoslavia avrebbe dovuto essere la Croazia, comprensiva della mediterranea Dalmazia, e Zagabria avrebbe dovuto essere la Firenze jugoslava<sup>35</sup>. Strossmayer e Rački avevano dedicato la vita per realizzare questo sogno. Il loro jugoslavismo era un abbraccio cattolico nei confronti dei fratelli ortodossi ed era la realizzazione di un rinascimento jugoslavo<sup>36</sup>. Come l'Italia si era preservata tramite il cristianesimo cattolico, ed era rinata come Stato nazione, così la Jugoslavia, sarebbe nata anche all'insegna di una tradizione che andava a ritroso fino a Cirillo e Metodio. Santi per l'ecumene ortodossa, ma altresì santi accettati dalla Chiesa di Roma, per la lingua della liturgia che avevano elaborato.

La jugoslavità era, ovviamente, un programma per il futuro: la nuova identità, che era superiore a quella tribale (nazionale), era stata riconosciuta (dall'illirismo in poi) ed era proposta a chi ancora non l'aveva compresa: i serbi, gli sloveni, i bulgari. Il passato non poteva essere cancellato con un colpo di spugna, quindi accanto al programma, alla visione del futuro, che era il Meridione slavo, andava coltivata, approfondita la storia, che per forza di cose era nazionale e nel caso croato legata alla storia dello Stato croato (il regno triuno). In sostanza, la jugoslavità, per

<sup>34</sup> Ivi.

<sup>35</sup> *Strossmayer, Otvorenje galerije slika*, pp. 225-251. Numerosi spunti sull'ossessione per le opere d'arte italiane e il Rinascimento si trovano in *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 1; per esempio: pp. 266-268; *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 2, pp. 208-210.

<sup>36</sup> *Strossmayer, Memorandum Ruskoj vladi god. 1876*, pp. 203-224; *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 2, pp. 48-64.

Rački, andava concepita non solo in modo descrittivo, etnico e linguistico, ma pure diacronico: ci fu, in origine, un popolo unico jugoslavo/slavo meridionale, che poi si era diviso tra confessioni e quindi tra (tribù) nazioni. Il presente era la presa di coscienza della storicità dello jugoslavismo. Il progetto ultimo consisteva nel ritorno all'unità jugoslava. Per compiere tale percorso bisognava comprendere le specifiche storie nazionali (tribali), croate, serbe, slovene e bulgare, essere padroni della propria storia, nazionale e jugoslava.

Rački indica, sempre in *Jugoslovenstvo*, la lingua koiné nel croato e serbo, quella che avrebbe dovuto essere parlata e studiata nelle scuole di Zagabria, Belgrado, Lubiana, Maribor, Celje, Osijek, Zara, Spalato, Ragusa e Fiume e col tempo «a Dio piacendo, a Sarajevo, Travnik, Mostar, Prizren e Skopje»<sup>37</sup>. Il croato-serbo, nella variante štokava, come il toscano in Italia. I bulgari, secondo Rački, per quanto della stessa origine, sembravano lontani e agli inizi del risorgimento nazionale. Perciò l'unità jugoslava andava fatta prima tra i serbo-croati e gli sloveni<sup>38</sup>. A tal fine ci voleva un'Accademia jugoslava<sup>39</sup>. Inizialmente, ci sarebbero stati due alfabeti, cirillico e latino, poiché «a noi tocca portare il fardello della discordia romano-bizantina»<sup>40</sup>. Entrambi gli alfabeti andavano accettati da serbi e croati, e col tempo avrebbero potuto condividere il cirillico pure gli sloveni. E occorreva sviluppare la reciprocità letteraria slava e diffondere lo slavo ecclesiastico come lingua classica nei ginnasi. Ma il Rački, per quanto descrive la posizione degli jugoslavi nella monarchia asburgica, finisce col riassumere la situazione croata. Porta il discorso, è il caso di dirlo, sulla situazione croata. Perché in fondo il progetto jugoslavo andava perseguito secondo una prospettiva croata, e andava eseguito per tappe, a partire dall'integrazione del regno triuno con la Dalmazia e la formazione di un unico corpo politico croato, ben distinto dal regno di Ungheria. Anche questo era – per Rački – jugosla-

<sup>37</sup> Rački, *Jugoslovenstvo*, p. 280. MIRJANA GROSS, *O ideološkom sustavu Franje Račkoga*, «Zbornik Zavoda za povijesne znanosti Istraživačkog centra JAZU», 9 (1979), pp. 5-33.

<sup>38</sup> RUMIANA BOZHILOVA, *Les Bulgares et l'idéologie d'intégration nationale croate, 1878-1914*, «Études balkaniques», 4 (2000), pp. 44-57.

<sup>39</sup> *Strossmayer, O potrebi akademije i sveučilišta*, pp. 89-96. TOMISLAV MARKUS, *Franjo Rački o Jugoslavenskoj akademiji znanosti i umjetnosti*, «Časopis za suvremenu povijest», 27/2 (1995), pp. 269-283.

<sup>40</sup> Rački, *Jugoslovenstvo*, pp. 280-281. Cfr., come proto-Jugoslavia, la visione in FRANJO RAČKI, *Borba Južnih Slovena za državnu neodvisnost u XI. vieku*, «Rad JAZU», 24 (1873), 25 (1873), 27 (1874), 28 (1874), 30 (1875), 31 (1875).

vismo. Dunque, il croatismo era parte integrante dello jugoslavismo<sup>41</sup>; il croatismo ancora una volta, come già in Ljudevit Gaj, promotore dell'illirismo, era la prassi, mentre lo jugoslavismo era la teoria e il massimo sistema.

Insomma, nel programma *Jugoslovjenstvo* del 1860 c'erano già tutti i punti del pensiero di Rački e Strossmayer. Essi ebbero un forte ascendente sui *narodnjaci*, che nel 1860-61 spalleggiarono le richieste di un teatro nazionale jugoslavo, dell'università jugoslava e dell'Accademia jugoslava, e giusero a dichiarare lo jugoslavo lingua ufficiale del regno triuno<sup>42</sup>. Ma per fare gli jugoslavi non bastavano i croati e, negli anni che seguirono, gli avvicinamenti con i serbi si erano dimostrati infondati. Già nel 1862-63 ci fu una lunga polemica tra il «Pozor» zagabrese e il «Vidovdan» di Belgrado (un organo stampa quasi ufficiale del principato serbo) attorno alla lingua – se croata o serba, dato che si trattava di štokavo – attorno al diritto storico croato che si estendeva alla Bosnia, attorno ai piani jugoslavisti di creare uno Stato, una Jugoslavia con Zagabria capitale, contrario alle aspettative nazionali serbe<sup>43</sup>. A Belgrado, come del resto tra la Gioventù serba unita e in Svetozar Miletić, lo jugoslavismo non era accettato: era concorrente e di fatto disturbava l'affermazione nazionale serba<sup>44</sup>. Rački dovette misurarsi da un lato con una crescente avversione serba e dall'altro, e per decenni, con gli attacchi degli unionisti filo ungheresi e i *pravaši*, ai quali replicava con articoli polemici<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> NIKŠA STANČIĆ, *Između političkog nacionalizma i etnonacionalizma: od hrvatske stалеške 'nacije' (natio croatica) do hrvatskog 'političkog naroda'*, in *Nacija i nacionalizam u hrvatskoj povijesnoj tradiciji. Zbornik radova* [La nazione e il nazionalismo nella tradizione storica croata. Miscellanea], a cura di Tihomir Cipek - Josip Vrandečić, Zagreb, Alinea, 2007, pp. 33-55

<sup>42</sup> *Strossmayer, O potrebi akademije i sveučilišta*, pp. 89-93; *Strossmayer, Povijest državnopravnih odnosa između Hrvatske i Ugarske i njihovo buduće uređenje*, pp. 97-127.

<sup>43</sup> M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, pp. 121-122; *Rački-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 1, pp. 12-23.

<sup>44</sup> MIRJANA GROSS - AGNEZA SZABO, *Prema hrvatskome građanskom društvu. Društveni razvoj u civilnoj Hrvatskoj i Slavoniji šezdesetih i sedamdesetih godina 19. stoljeća*, Zagreb, Globus, 1992, pp. 181-189.

<sup>45</sup> *Rački, Listovi jednoga antiunioniste*, pp. 367-340; *Rački, Stranka Prava*, pp. 411-427.

<sup>46</sup> I discorsi inaugurali: JOSIP JURAJ STROSSMAYER, *Besjeda preuzvišenoga gospodina pokrovitelja*, «Rad JAZU», 1(1867), pp. 27-43; FRANJO RAČKI, *Besjeda Predsjednikova*, «Rad JAZU», 1 (1867), pp. 44-53; T. MARKUS, *Franjo Rački o Jugoslavenskoj akademiji znanosti i umjetnosti*.

L'autorità di Strossmayer e la forza delle sue risorse tennero in piedi un progetto arduo. L'Accademia, dopo circa cinque anni di attesa, fu approvata nel 1866 e avviata nel 1867<sup>46</sup>. Il suo obiettivo dichiarato era sviluppare la scienza e le arti nel Meridione slavo, tra croati, serbi, sloveni e bulgari. I quattro popoli erano nominati esplicitamente. Rački ne divenne presidente. Era convinto che questa massima istituzione scientifica avrebbe completato, ad un livello alto, le specifiche attività culturali ed educative nazionali slave meridionali, e sarebbe stata una palestra in cui sviluppare il meglio degli studi jugoslavi. Di particolare pregio fu la serie degli atti *Rad* (Opere), che in un decennio, 1867-1877, riuscì a sfornare 41 volumi<sup>47</sup>. Attorno a Rački e Strossmayer gravitarono altre grandi menti croate e *jugoslave*. Decisiva fu, nell'avvio dell'Università zagabrese nel 1873-74, la chiamata di studiosi dalmati croati, come Kostantin Vojnović (1832-1903) per il diritto e Natko Nodilo, per la storia generale<sup>48</sup>. Dalmata fu Šime Ljubić (1822-1896)<sup>49</sup>. Nel 1867, diventato socio effettivo dell'Accademia jugoslava, ne curò la sezione archeologica, e poi divenne direttore del museo nazionale a Zagabria, carica che ricoprì fino al pensionamento. È noto tra gli storici per i volumi di fonti venete relative agli slavi meridionali: *Listine o odnošajih izmedju južnoga Slavenstva i mletačke republike; Commissiones et Relationes Venetae* (edizioni in più volumi dell'Accademia). Meno noto è il manuale jugoslavista di storia della letteratura: *Ogledalo književne poviesti Jugoslavjanske za podučavanje mladeži* (Specchio della storia letteraria jugoslava per l'educazione dei giovani, in due volumi, Fiume 1864-1869). In essi si coglie lo storicismo di Rački – infatti la letteratura inizia con Cirillo e Metodio – così come uno dei primi casi di commistione tra storia croata e storia serba per quanto concerne il medioevo<sup>50</sup>. C'era più storia che letteratura in questa poderosa opera, che risentiva delle esplorazioni del Ljubić nell'archivio dei Frari a Venezia. Se jugoslava doveva essere, l'operazione era senz'altro riuscita.

Un altro grande studioso di origine dalmata fu Baltazar Bogišić (1834-1908), che non fece carriera in Croazia, ma fu legato all'Accademia

<sup>47</sup> «Rad JAZU», 1 (1867) - 41 (1877). Cfr. «Rad JAZU», 1 (1867), lo statuto, pp. 1-8; cfr. inoltre come studi: «Rad JAZU», 3 (1868), 5 (1868).

<sup>48</sup> Sull'apertura dell'università cfr. *Rački-Strossmayer; Korespondencija*, vol. 1, pp. 246-255.

<sup>49</sup> TADE SMIČIKLAS, *Život i djela Šime Ljubića*, «Ljetopis JAZU», 12 (1897), pp. 150-243.

<sup>50</sup> Sul rapporto Ljubić-Rački cfr. *Korespondencija Šime Ljubića i Franje Račkoga*, a cura di T. Luetić, «Zbornik OZPDZ HAZU», 20 (2002), pp. 217-268.



jugoslava<sup>51</sup>. Bogišić si era addottorato in diritto a Vienna. Coltissimo, come bibliotecario nella capitale, concepì l'idea di studiare il diritto consuetudinario slavo meridionale (jugoslavo), come modello in ambito europeo. Era slavofilo e seguace della scuola di Savigny di storia del diritto. Fu professore all'università di Odessa. Elaborò un questionario sul diritto consuetudinario e lo distribuì nel Meridione slavo in quattromila copie. Raccolti i responsi scrisse uno studio monumentale (tutt'oggi poco utilizzato), che rimane il miglior approccio introspettivo nel mondo slavo meridionale, e lo pubblicò, nel 1874, nel primo libro dello *Zbornik sadašnjih pravnih običajja u Južnih slavena* (Miscellanea sulle attuali usanze giuridiche presso gli slavi meridionali)<sup>52</sup>. Nel 1884 pubblicò uno studio sulla «Revue de droit international et de legislation comparée», uno studio sul diritto nelle *zadruga*, le fratellanze plurifamiliari slave meridionali. Inoltre, aveva raccolto il corpus storico normativo relativo al Meridione slavo. A Bogišić si deve dunque il più concreto contributo storico giuridico e culturale sul mondo slavo meridionale (non limitato alla Croazia-Slavonia e Dalmazia) e l'averlo reso noto su un piano internazionale. Con Ljubić, Vojnović, Nodilo e Bogišić, grazie anche alla forza attrattiva di Strossmayer, si ebbe una svolta storica per l'intelligenza dalmata. Essa, fino al 1860, aveva guardato quasi esclusivamente all'Italia, alle carriere ecclesiastiche e accademiche tra Padova, Venezia e Roma. Dopo il 1874, Zagabria divenne il nuovo centro culturale per i dalmati croati. E questa circolazione, grazie anche allo jugoslavismo, divenne risolutiva per l'avvicinamento tra le élites della Dalmazia con quelle della Croazia-Slavonia.

Gli anni Settanta zagabresi sono ricordati, nella storia culturale croata, per i romanzi storici di August Šenoa (1838-1881), il Manzoni croato. Tre dei suoi cinque romanzi, d'ispirazione tardo romantica, erano ambientati nel Cinquecento e rappresentavano la resistenza dei croati contro i dominatori stranieri; Šenoa rese divulgativo il lavoro erudito di Kukuljević Sakcinski e Rački. Nello stesso tempo, nelle pubblicazioni *Rad* dell'Accademia, si dava rilievo alla tradizione barocca, ragusea croata, una poetica *jugoslava*, attraverso la canonizzazione del poema

<sup>51</sup> *Bogišić i kultura sjećanja. Zbornik radova*, Zagreb, Pravni fakultet Sveučilišta - Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2011.

<sup>52</sup> VALTAZAR BOGIŠIĆ, *Gragja u Odgovorima iz različitih krajeva Slovenskog Juga*. Collectio consuetudinum Juris apud Slavos Meridionales etianum vigentium, Zagreb, JAZU, 1874.

seicentesco *Osman* di Ivan Gundulić<sup>53</sup>. Questa stagione culturale jugoslavista sopravvisse allo jugoslavismo politico, che ebbe un ultimo episodio di rilievo nel luglio del 1874, quando la *Narodna stranka* redasse un altro progetto per creare una federazione jugoslava<sup>54</sup>. Fu probabilmente il testo più temerario che, seppur indirettamente, Strossmayer e Rački approvarono, in accordo con Ivan Mažuranić e Matko Mrazović. Il clima era quello dell'imminente ribellione nella vicina Bosnia. Era un programma preventivo, nel caso ci fosse stata un'emergenza, da presentare eventualmente al principato di Serbia, era il disegno di una federazione jugoslava.

Nel programma si esplicitò che il fine ultimo dei serbi, croati, sloveni e bulgari era una loro unione in un'indipendente, libera Comunità jugoslava, nazionale e statale, *ujedinjenje u nezavisnu i slobodnu, narodnu i državnu zajednicu Jugoslavensku*. Che da subito bisognava diffondere nel popolo l'idea di un'unità nazionale jugoslava e che essa andava perseguita sul piano morale e letterario. Che le particolari tribù (*plemena*) che formavano la *Jugoslavità*, *Jugoslavenstvo*, fossero riconosciute tra loro in modo equo e paritario. Che rispetto alle potenze straniere fosse perseguita la solidarietà tra tribù jugoslave da subito, nonostante le divisioni in Stati diversi, e che l'offesa verso una componente jugoslava era considerata un'offesa contro tutta la Jugoslavità. Che nei rapporti reciproci fosse rispettata l'autonomia statale e il diritto dei singoli paesi jugoslavi. Che fosse accettato il principio della piena libertà di culto ed equiparazione tra le diverse confessioni, con la piena autonomia delle chiese. Che il primo e più urgente compito della Jugoslavità fosse la liberazione della Bosnia ed Erzegovina<sup>55</sup>. A tal fine occorreva che si radunassero volontari per combattere sia dalla parte della Jugoslavità nell'Austria-Ungheria sia nei principati della Serbia e del Montenegro; che nelle terre jugoslave che fossero rimaste nello "Stato turco" fosse garantita la piena libertà di culto e l'autonomia politica; che la Dalmazia venisse unita alla Croazia-Slavonia e al Confine militare. Che la Bačka e il Banato, previo consenso dei serbi vojvodjani, venisse accorpata alla

<sup>53</sup> «Rad JAZU», 32 (1875), 46 (1879), 47 (1879), 50 (1879), 52 (1881).

<sup>54</sup> *Južnoslavenski program Narodne stranke iz 1874. godine*, in PETAR KORUNIĆ, *Jugoslavizam i federalizam u hrvatskom nacionalnom preporodu 1835-1875. Studija o političkoj teoriji i ideologici*, Zagreb, Globus, 1989, pp. 245-247.

<sup>55</sup> Su questo tema cfr. pure RUMIANA BOZHILOVA, *Die Orientfrage in der Ideologie Franjo Račkis*, «Études balkaniques», 1 (2003), pp. 3-22.

Croazia; che le terre jugoslave della Cisleithania fossero unite in una comunità slovena finché c'era il dualismo, mentre in futuro queste si saldassero con la Croazia. Infine, che la concordia rimanesse stabile tra gli jugoslavi <sup>56</sup>.

Insomma, incontriamo ancora una volta la logica jugoslava dei *narodnjaci*. Si parte con l'invocazione della grande Jugoslavia, una confederazione, si nominano sloveni, serbi e bulgari; si invoca una cultura jugoslava da inculcare nei popoli jugoslavi, si riconosce una base etnica alla jugoslavit  (nel senso di comunit  di popoli), ma anche l'autonomia delle tradizioni statali, dei diritti storici. Si concedono ai principati di Serbia e Montenegro alcune parti provvisoriamente non quantificabili di Bosnia ed Erzegovina. Si auspica un'insurrezione in tali terre, ma si   anche consapevoli che una parte della Jugoslavit  sarebbe rimasta nell'impero ottomano, probabilmente le terre bulgare e la Macedonia, per le quali si chiedevano garanzie per la libert  di culto e per l'autonomia amministrativa <sup>57</sup>. Tutta questa perifrasi per giungere al punto finale (ma centrale) del programma: la costituzione di un Meridione slavo attorno al regno trionfo di Croazia, Slavonia e Dalmazia. Attorno al nucleo croato finalmente integrato, si sarebbero, per spontanea volont , aggregate la ex Voivodina e la nascita Slovenia. Il tutto dentro un impero asburgico da ridefinire.

Questo pu  essere ritenuto, al di l  delle congiunture internazionali e delle dinamiche interne alla Duplice monarchia, il sogno politico condiviso da Strossmayer, Ra ki e seguaci, un sogno abbozzato nel 1860, una possibilit  apparentemente sfiorata nel 1866, poi un programma tenuto in vita fino al 1878. Dunque non era, e non poteva essere, anche se declamato nella prima parte del programma, uno jugoslavismo totale, nel senso di negatore dei sistemi politici che inquadravano il Meridione slavo. Era appunto uno jugoslavismo croato. Del resto in Serbia, e tra i serbi asburgici, c'era la consapevolezza che lo jugoslavismo dei *narodnjaci* non era altro (non poteva essere altro) che un programma politico croato.

Dopo il 1878, e di pi  dopo il 1885, con la guerra serbo-bulgara, il sogno jugoslavo gradualmente svan  <sup>58</sup>. Strossmayer e Ra ki rientrarono

<sup>56</sup> *Ju noslavenski program Narodne stranke iz 1874. godine*, pp. 245-247.

<sup>57</sup> Ivi.

<sup>58</sup> *Ra ki, Zablude srpske politike*, pp. 470-482. Ra ki visit  la Russia, assieme a Jagi , nel 1884; cfr. le impressioni sulla Slavia orientale in *Ra ki-Strossmayer, Korespondencija*, vol. 3, pp. 140-143; RUMIANA BOZHILOVA, *Some reflections: why did Franjo Ra ki change his attitude towards Serbia in 1885*, « tudes balkaniques», 2 (2008), pp. 83-102.

nell'ambito politico croato; venne meno l'impegno per una convergenza politica con i serbi, ma non scemò lo sforzo per avvicinare la Chiesa cattolica alle Chiese ortodosse<sup>59</sup>. Il regno triuno andava completato all'interno del sistema asburgico. Questa era la politica; una presa d'atto della realtà. La cultura, come visto, andava invece per conto proprio. Il concetto jugoslavo rimase vivo sui frontespizi delle pubblicazioni di scienze ed arti, dell'erudizione e nelle arti figurative. Strossmayer e Rački non declinarono mai questo compito. Il vescovo di Djakovo, in un famoso discorso tenuto nel 1885, all'apertura del nuovo palazzo dell'Accademia e della annessa galleria delle arti figurative, tornò ad invocare il compito rinascimentale jugoslavo<sup>60</sup>. Zagabria, con edifici come quello, sarebbe stata la degna capitale delle terre croate, appunto, la Toscana jugoslava.

Alla base di questo sogno culturale di Strossmayer e Rački, nuovi Cirillo e Metodij, uomini dal piglio rinascimentale, c'era solo in parte la ricerca di un'egemonia croata sugli altri popoli jugoslavi. L'orizzonte di Strossmayer era decisamente europeo; lo si coglie in ogni sua lettera, in ogni discorso. Un'Europa fatta di germanesimo, latinità e slavità. L'ambizione del vescovo di Djakovo era fondare una cultura che potesse superare la divisione confessionale tra slavi cattolici e slavi ortodossi. Per Strossmayer, lo jugoslavismo si prospettava come un'idea di portata europea. Una cultura croato-serba (sotto gli auspici dell'Accademia jugoslava) sarebbe stata il precedente per altri più ampi processi integrativi tra slavi occidentali e orientali, tra cattolici e ortodossi<sup>61</sup>. La Slavia unita, un giorno avrebbe rivaleggiato e magari superato in spessore le culture germaniche e romanze. Questa la futura Europa. Questa l'utopia strossmayeriana. In essa, il Meridione slavo sarebbe stato il punto di convergenza tra Occidente e Oriente. Da entità periferica e subalterna, la cultura croato-serba si sarebbe guadagnata, con tale connotazione, un ruolo riconosciuto dalle grandi culture europee.

<sup>59</sup> Rački-Strossmayer, *Korespondencija*, vol. 4, pp. 6-10, 45-47, 66-67, 98-104, 157-160.

<sup>60</sup> Strossmayer, *Otvorenje galerije slika*, pp. 225-234.

<sup>61</sup> Rački-Strossmayer, *Korespondencija*, vol. 2, pp. 316-324; M. GROSS – A. SZABO, *Prema hrvatskome građanskom društvu*, pp. 509-525; M. GROSS, *Vijek i djelovanje*, pp. 496-500. Cfr. pure RITA TOLOMEO, *La Santa Sede e il mondo danubiano-balcanico. Problemi nazionali e religiosi, 1875-1921*, Roma, La Fenice, 1996; ID., *Le relazioni serbo-vaticane dal congresso di Berlino alla Prima guerra mondiale*, in *Il papato e l'Europa*, a cura di Gabriele De Rosa - Giorgio Cracco, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 341-380.